

il Cittadino

# Cultura & Spettacoli

IL ROMANZO DEL 34ENNE AUTORE DEL SUDMILANO È LA SCOMMESSA DELL'EDITORE ROMANO

## Il nuovo approdo dell'onda di Zingoni: Fazi pubblica l'esordio del sandonatese

In breve

OGGI POMERIGGIO

Poesia e violino al Verri per il San Cristoforo

**Fantasia e capricci: questo è il tema, musicale e poetico, al centro dell'incontro di questo pomeriggio alle 16 nell'aula magna del liceo Verri, organizzato dal Centro culturale San Cristoforo, che vede affiancati sul palco il violino di Aldo Campagnari (lodigiano, premiato di recente a Venezia con il prestigioso Leone d'oro) e la voce di Vanda Bruttomesso, che si alterneranno nel proporre testi poetici sul tema della fantasia (di Keats, Alda Merini, Gozzano, Palazzeschi) e brani musicali, tra cui soprattutto alcuni capricci di Paganini. «Si tratta di un nuovo allestimento - spiega Vanda Bruttomesso - che fa parte della serie "Parole e note", ideata dagli Amici della musica e proposta negli anni scorsi su vari temi, l'impressionismo, il Romanticismo, il jazz. Questa volta la scelta è caduta sul tema della fantasia e del capriccio, e sono lieta di esibirmi accanto a un grande talento come Aldo Campagnari». A concludere lo spettacolo sarà un'opera musicale per violino e voce recitante del compositore Alan Ridout: un piccolo classico della letteratura musicale per l'infanzia, la storia di un toro pacifista che rifiuta la corrida, ama solo starsene seduto a sentire il profumo dei fiori.**

LODI

Un premio giornalistico per Daniele Bellocchio

È un lodigiano ad aggiudicarsi, per la sezione sul giornalismo, l'edizione 2012 del premio Fogli di Viaggio, organizzato dal comune di Campi Bisenzio. La giuria del concorso, dedicato al ricordo di Tiziano Terzani, ha infatti scelto il reportage prodotto dalla penna di Daniele Bellocchio. Il giornalista lodigiano, collaboratore del «Giorno», si dedica da anni agli esteri ed è stato nei cinque continenti per scrivere dei luoghi più difficili e, spesso, pericolosi. Alcuni mesi fa, sull'«Espresso» è apparso il suo lavoro «I dannati di Mogadiscio», scritto dopo il viaggio nella capitale somala distrutta dalla guerra e dalla povertà. «Il reportage realizzato a Mogadiscio, dove mi sono recato insieme al fotografo Marco Gualazzini - ha commentato lo stesso Bellocchio - è stato faticoso, non privo di difficoltà, ma ricco di emozioni. Un'esperienza incredibile e spero che si presentino altre occasioni per realizzare nuovi reportage». Il premio è quindi un incoraggiamento a proseguire su questa strada per il giovane cronista lodigiano.

Si intitola *Forte come l'onda è il mio amore*, ma il raffronto con l'onda e la sua forza dirompente calza a pennello, oltre che con l'amore - cuore palpitante della storia -, anche con la tenacia del suo autore: il sandonatese Francesco Zingoni, protagonista di un piccolo "tsunami" rovesciati in questi giorni sulle spiagge dell'editoria nazionale. Già perché Francesco, ingegnere 34enne con il "vizio" della penna, è riuscito dove pochi, pochissimi riescono: ha piazzato il suo libro d'esordio presso un editore importante come Fazi (e oltretutto in pieno periodo natalizio), regalando così una seconda vita a Demian Sideheart, il protagonista del romanzo eponimo pubblicato autonomamente nel 2010 e mai abbandonato. Anzi, ripreso per mano e condotto a indossare una nuova e più prestigiosa veste in virtù di un'operazione editoriale coraggiosa che ha visto in prima fila il patron stesso del torchio romano e i suoi editor, convinti del valore della prova letteraria di Zingoni, una potentissima storia d'amore, di perdite e ritrovamenti che passa dagli atolli del Pacifico alle spiagge californiane, dal Galle al Giappone, e nella quale si incrociano i piani del presente, del passato e di un imperscrutabile futuro.

«È stata una faticaccia - confessa l'ancora incredulo l'autore - ma ne è valsa la pena. Fazi si è innamorato della storia ma ha chiesto che venisse asciugata, essendo di oltre 700 pagine nell'edizione originaria da me curata. Ha dunque affidato l'incarico di "limarla" ai suoi professionisti che hanno anche riscritto intere parti in maniera più sintetica, su uno stile più anglosassone, su. Per me è stato uno shock ritrovarmi così trasformata la mia "creatura" e ho chiesto di poterci rimettere mano, collazionando pagina per pagina l'originale con il nuovo testo. Fazi mi ha lasciato carta bianca e dopo un mese matto di lavoro, dalle 6 della mattina a mezzanotte, sabati e domeniche comprese, ne è uscita la versione che poi è andata in stampa. Sono sempre 600 pagine, ma le parti in esubero sono state eliminate al pari di alcune ingenuità e di qualche imprecisione. Anche lo stile, dopo tutto questo lavoro, è uscito migliorato. Ora confido nel gradimento dei lettori. Le speranze, inutile negarlo, sono tante. Fazi ci crede molto ed è

anche riuscito a piazzare i diritti del libro in Germania, dove uscirà nel 2013 in traduzione tedesca».

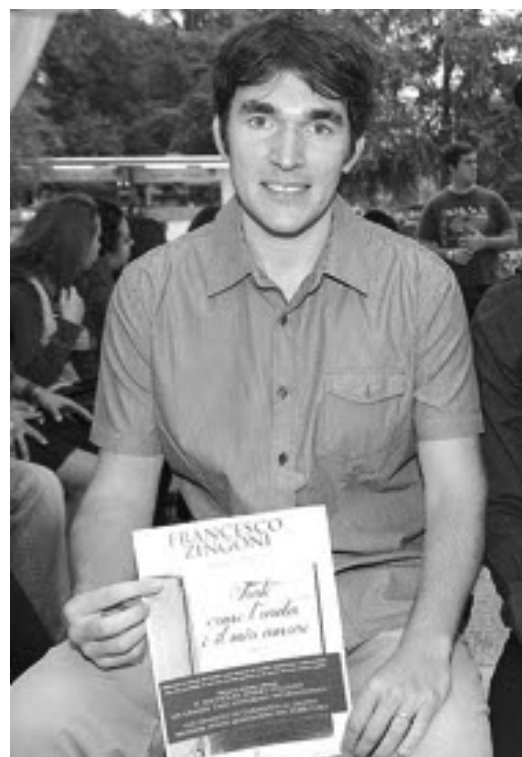
Intanto il volume, sugli scaffali dal 16 novembre, comincia a girare nei circuiti letterari e proprio quest'oggi sarà presentato, alle 19, al Writers Festival (Frigoriferi Milanesi, via Piranesi 10, Milano) con Annarita Bri-

Oggi a Milano la prima presentazione pubblica al festival "Writers"

ganti, giornalista di «Mucchio Selvaggio», a moderare l'incontro.

Marco Ostoni

**F. ZINGONI; Forte come l'onda è il mio amore, Fazi, Roma 2012, pp. 607, 17,50 euro. Presentazione oggi alle 19 al "Writers Festival", c/o Frigoriferi Milanesi, via Piranesi 10.**



Francesco Zingoni con il pre-print del nuovo volume

SAN DONATO

Bottari rende omaggio a Salvatore Quasimodo, a Cascina Roma l'arte incontra le poesie del Nobel

■ Oli, grafiche, ceramiche per un rendere tangibile "Un sogno d'amore". È un tributo che passa per contenuti e materiali diversi quello cucito sulla figura del poeta Salvatore Quasimodo dall'artista palermitano d'origine Lorenzo Maria Bottari, dal 19 novembre (inaugurazione con il soprano Svetlana Petrusheva e l'assessore Chiara Papetti) in mostra negli spazi espositivi al primo piano di Cascina Roma, in piazza della Arti a San Donato. Fiorentino d'adozione, dove si trasferisce nel 1968 per respirare più da vicino l'aria e la terra della culla dell'arte, la sua è una formazione di viaggi e di incontri, in primis quelli con i grandi maestri dell'arte contemporanea, come Ibrahim Kodra, Corrado Cagli, Wilfredo Lam, Renato Guttuso e Giorgio De Chirico, solo per citarne alcuni. Dopo i corsi di decorazione per tessuto e quelli dell'arte orafa per la realizzazione di gioielli unici, Bottari si avvicina anche alla fotografia e alla grafica rendendo sempre più vasto il suo repertorio d'arte con cui espone, oltre che in Italia, in Svizzera, Austria, Stati Uniti, Danimarca, Germania e Francia. Un percorso in cui, già nel 2007, aveva trovato spazio la poesia di Salvatore Quasimodo con il dialogo allestito nella chiesa San Mattia di Palermo tra la poesia di Quasimodo e la pittura dell'artista. Un legame che Lorenzo Maria Bottari torna ad esplorare oggi con la mostra di San Donato, organizzata da Comune e associazione Orma Cultura. A chiudere l'esposizione il reading poetico "Omaggio a Salvatore Quasimodo" in programma per domani (domenica) alle 16 e a cura di Maria Grazia Vai, Tiziana Mignosa, Nunzio Buono e Gianluca Regondi. Al centro dell'appuntamento in versi i testi del poeta "Verdeimperfetto", "Rossocosi", "L'altra stanza" e "Indici Marzapane", mentre ad arricchire il pomeriggio di cultura la partecipazione straordinaria di Alessandro Quasimodo. Il figlio del premio Nobel presenterà il libro «Il fuoco tra le dita», con l'accompagnamento musicale del violino di Sinni Ricci. (R.M.)



Da sinistra l'assessore Papetti, l'artista e la Petrusheva

LA TENDA SULL'ADDA

## Addio Vigilòn, maestro di vita

Andrea Maietti

Aveva l'età di Facchetti. Lo stesso male innoxiato. Sandro Pizzamiglio, *el Vigilòn*. Leggeva Guareschi e aveva le manone di don Camillo. Quasi nessuno l'ha mai visto appioppare una multa. Penso di essere stato dei pochissimi a godere del privilegio. Una domenica mattina. Avevo parcheggiato nella fretta in sosta vietata. Una commissione in Piazza. Fatta la commissione, vedo Sandro che mi chiama: «Vé chi un mument, professor». Parliamo del nostro Fanfulla. Un mument diventa un quarto d'ora. Ci diamo appuntamento per il pomeriggio all'osteria della Dossena. Torno alla macchina. Sotto il tergicristallo il verbale della contravvenzione. Lo porto con me all'osteria. Saluto *el Vigilòn* alla raminata del parterre: «Colpa tua, Sandro. Mi hai trattenuto in Piazza e mi han fatto la multa». «Chi l'è el vigil, che nümer gh'è stìl verbal?». «76», gli dico. «O Signur, l'è el mè!». E poco manca mi stritolò tra le sue braccia di don Camillo, per chiedermi scusa. La mia nipotina Giorgia lo salutava la mattina, salendo gli scalini della scuola Elementare di Corso Archinti: «Se la maestra è cattiva, chiamo il mio vigile», diceva. Era andato in pensione qualche anno fa. Così salutò: «Cari colleghi, me ne vado da una parte con sollievo. Ma qualcosa dentro mi piange. E non è soltanto il pensiero di essere più vecchio di venticinque anni: sono un ex-contadino e ho imparato dai contadini del mio paese ad accettare il corso della natura. Quel che mi piange dentro è di lasciare un piccolo mondo e tanta gente che sono stati per 25 anni la mia vita. Mi sono preso una scumagna, "el Vigilòn", che non mi offende, anzi. Ho preferito sempre dare una multa in meno, non tanto per conquistarmi simpatie, ma perché convinto che la comprensione entro certi limiti dà più frutti della repressione. Vorrei non aver lasciato nemici: chiedo scusa di cuore a chi avessi offeso, al di là delle mie intenzioni. A tutti i tantissimi amici dico che mi mancheranno, come mi mancherà il rapporto quotidiano con la gente di Lodi: i bambini delle Elementari che mi salutavano all'ingresso a scuola, la gente della Piazza con le sue storie che potrei raccontare in un libro, i personaggi e anche qualche balordo (ce ne sono, pure a Lodi) che ho cercato di capire prima che di giudicare. Prendere la giornata con un filo di ottimismo, con una battuta, mi è sempre sembrata una buona regola per vivere e far vivere meglio. Proverò un po' d'emozione tutte le volte che vedrò in giro la divisa che ho portato per venticinque anni. E capitemi se, qualche volta, vedendo uno di noi che sta per tirar fuori il libretto delle multe, mi verrà spontaneo di dirgli: "Me raccomandi, esagera no!". Ho passato una vita nella scuola. Abbastanza per convincermi che la cultura è spesso altrove. Se i miei nipotini mi chiedessero dove il nonu abbia imparato a scrivere, risponderò: «Molto dai maestri, Brera sugli altri. Ma soprattutto alla università de la vida». La vita, che è anche un giorno in Piazza del Duomo a Lodi. Quando ho scambiato le ultime parole con Sandro Pizzamiglio, *el Vigilòn*. Sapeva di essere impegnato all'ultimo sprint. «*Son rivad a pensala insi - mi ha detto -: bisogna no cercà da tacà di a la vita, bisogna met la vita nei dib*». (andmaiet@tin.it)



È IN LIBRERIA "NON SEMBRAVA NEMMENO DIO", L'ULTIMA PUBBLICAZIONE DI DON GUGLIELMO CAZZULANI

## Parole sul mistero del Natale

■ Ci sarà sicuramente tempo e spazio per tornare a recensire l'ultimo libro di Guglielmo Cazzulani, ma la sua presenza nelle librerie - la pubblicazione, edizioni Ancora, vi è giunta in queste ore - ci obbliga a darne il doveroso annuncio. Intanto, due parole sull'autore, che i lettori del «Cittadino» conoscono molto bene, perché è l'apprezzato commentatore dei Vangeli domenicali che "apre" tutti i sabati la nostra pagina della chiesa. E poi si tratta di un giovane prete, insegnante di teologia e coadiutore di un grande oratorio in una zona di frontiera. Un uomo tutto d'un pezzo, con dentro una carica umana che conosce pochi eguali. E con una capacità di scrittura asciutta e chiara, da essere capita anche dai bambini. Il volume si intitola *Non sembrava nemmeno Dio*. Sottotitolo: "Parole sul mistero del Natale". È titolo più azzeccato non poteva esserci, perché don Guglielmo ve lo fa aprire, questo libro, e vi sbatte sotto il naso l'episodio del suo vecchio parroco collegato alla genealogia di Gesù, e voi gli andate dietro pagina dopo pagina. In nove capitoli dove si parla

di tutto (di storie di famiglie contadine impastate nella terra lodigiana, di ragazze col pancione e di madri coraggio, di verginità e di uomini fedeli, di panni da lavare e di marmocchi da seguire) Guglielmo Cazzulani ci racconta, con una semplicità a un tempo travolgente e compassata, tutto il mistero della nascita di Gesù. È un libro di teologia raccontata a tutti noi, anche a chi credente non è, partendo da vicende di vita vissuta che solo un prete conosce e che solo un giovane riesce a condividere e a comprendere. Ritmi di miseri contadini che si mischiano con la povera casa di Nazareth, e Maria, e Giuseppe, e le marie e i giuseppi - e i gesù bambini - che affollano la vita di ogni giorno. Poi la fede ti fa compiere il grande balzo e guardare lontano. Capisci che la storia della salvezza è passata da Betlemme. E tu

«Dio è l'inquinilo silenzioso del nostro condominio: basta picchiare il tacco contro il pavimento e lui risponderà»



divori le pagine una dopo l'altra e incominci a chiederti come diavolo chiuderà questo libro così incalzante. Ma Guglielmo per l'ennesima volta spargila le carte: lo chiude parlando di Babbo Natale.



F.P. la copertina del volume di don Cazzulani

L'INIZIATIVA

## Pietro Marubi, fotografo italiano in Albania A Lodi una mostra-tributo in suo ricordo

■ In occasione del primo centenario dell'indipendenza dell'Albania, l'associazione Illyricum e la città di Lodi, con il patrocinio del Consolato albanese di Milano, organizzano "Giorni di cultura albanese". Una mostra fotografica che sarà possibile ammirare fino al 26 novembre presso l'ex chiesa di San Cristoforo a Lodi. L'associazione Illyricum è presente nel Lodigiano da un paio d'anni ed è composta da cittadini albanesi amanti della cultura che, in occasione di un avvenimento tanto importante per la loro terra natia, hanno voluto dedicare una mostra fotografica a un uomo italiano, Pietro Marubi, divenuto fondamentale per la loro cultura e prima di tutto, amante della loro terra. Fotografo e pittore italiano di origini piacentine nel 1856, dopo essere stato coinvolto nei moti risorgimentali perché sostenitore di Garibaldi ed essere accusato dell'omicidio del sindaco di Piacenza, fu costretto a fuggire dall'Italia e trovò riparo in Albania, terra di cui si innamorò subito. Trasferitosi a Scutari vi aprì la prima fototeca albanese, che in breve tempo divenne una delle più importanti dell'area. I suoi negativi rappresentano oggi un patrimonio storico-culturale unico per il paese balcanico, ma non solo. Sono infatti stati riconosciuti patrimonio internazionale dell'Unesco e sono conservati presso il museo storico di Scutari. Nei suoi scatti sono spesso mostrati anche gli abiti tradizionali albanesi, motivo per cui all'interno della mostra ci sarà una sezione dedicata proprio al vestire tipico del luogo. A contornare questa occasione Illyricum offre a tutti coloro che visiteranno la mostra la possibilità di degustare i piatti tipici della cucina albanese. (Ramona Torreggiani)